

## Werk

**Titel:** Lettere Del Signor Abate Domenico Sestini

**Untertitel:** Scritte Dalla Sicilia E Dalla Turchia A Diversi Suoi Amici In Toscana

**Autor:** Sestini, Domenico

**Verlag:** Giorgi

**Ort:** Livorno

**Jahr:** 1784

**Kollektion:** Antiquitates\_und\_Archaeologia; Antiquitates\_und\_Archaeologia\_ARCHAEO18

**Digitalisiert:** Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen

**Werk Id:** PPN716006456

**PURL:** <http://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?PPN716006456>

**OPAC:** <http://opac.sub.uni-goettingen.de/DB=1/PPN?PPN=716006456>

**LOG Id:** LOG\_0023

**LOG Titel:** Lettera XVI. Al Medesimo. Colla quale lo ragguaglia di alcune osservazioni fatte sulle Coste del Mar-nero in occasione di una Caccia.

**LOG Typ:** letter

## Übergeordnetes Werk

**Werk Id:** PPN716006200

**PURL:** <http://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?PPN716006200>

**OPAC:** <http://opac.sub.uni-goettingen.de/DB=1/PPN?PPN=716006200>

## Terms and Conditions

The Goettingen State and University Library provides access to digitized documents strictly for noncommercial educational, research and private purposes and makes no warranty with regard to their use for other purposes. Some of our collections are protected by copyright. Publication and/or broadcast in any form (including electronic) requires prior written permission from the Goettingen State- and University Library.

Each copy of any part of this document must contain there Terms and Conditions. With the usage of the library's online system to access or download a digitized document you accept the Terms and Conditions.

Reproductions of material on the web site may not be made for or donated to other repositories, nor may be further reproduced without written permission from the Goettingen State- and University Library.

For reproduction requests and permissions, please contact us. If citing materials, please give proper attribution of the source.

## Contact

Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen  
Georg-August-Universität Göttingen  
Platz der Göttinger Sieben 1  
37073 Göttingen  
Germany  
Email: [gdz@sub.uni-goettingen.de](mailto:gdz@sub.uni-goettingen.de)

---

 LETTERA XVI.

*Al Medesimo.*

Colla quale lo ragguglia di alcune osservazioni fatte sulle Coste del Mar-Nero in occasione di una Caccia.

Tarapía sul Bosforo Tracio  
8. Settembre 1778.

**D** Er maggiormente impegnarvi a scrivere eccovi una lettera dietro all'altra, che fin d' ora segno a debito vostro per attenderne corrispondenza.

Per un amante di Bottanica, e d' Istoria naturale, credo che il servirsi del mezzo della caccia, sia un espediente buono, e specialmente in questi luoghi Turchi, che con un fucile in spalla uno si può far fare un poco largo, trattandosi specialmente di doversi allontanare dai sentieri meno battuti. Vi dirò adunque, che per appagare la mia curiosità desiderai d' essere di una partita di caccia, che stabilirono il Sig. Costantino, ed il Sig. Carlo di Ludolf insieme con altri di loro cono-

scenza, che gentilmente, ed unanimamente condescesero a rendermi contento, con darmi luogo fra di loro; il che avendo di mira più le mie osservazioni, che la caccia medesima potete considerare se io mi ritrovai a restare con obbligo a tutta la compagnia.

E primieramente per dar principio vi dirò che la sera avanti convenne fare tutti i preparativi, e prepararsi pure ognuno a portare una piccola provvisione, mentre battendo, e percorrendo queste parti con gran stento si potrebbe trovare un' osteria, o una casa di un contadino, che ad ogni momento nelle nostre campagne ritrovansi. Pronto adunque tutto per una grossa partita di caccia, e preso il solito riposo, ad ore due dopo la mezza notte (7. Settembre) fui risvegliato da uno staffiere del Palazzo, che di un subito vestitomi, e lesto unitamente con gli altri, dopo aver presa una buona cioccolata, scendemmo alla marina entrando nel battello proprio, per andare a *Bujukdere*, Villaggio un miglio distante da *Tarapfa* che resta situato nel fondo del Golfo detto di *Bujukdere*, o sia l' antico *Baticolpos*, per unirsi con gli altri amici, e compagni di caccia.

Il cielo era molto sereno, ed il lume di luna che faceva, ci servì di un bon fanale fino a tanto, che l'aurora avesse spiegato il suo bel manto; il mare poi era tranquillo, che per verità era un sommo piacere di solcarlo in quelle ore solitarie, non era del tutto anche riscosso dal sonno, che in barca facendo qualche sbaviglio, il Reis del battello, che è Turco, mi chiamò *Tembel Papàs dir*, cioè *Papas infingardo*, o *poltrone*, dandogli quei sbadigli un poco fastidio, e come che per tenermi svegliato io qualche volta cantava, mi disse che non era proprio il cantare in barca, ma come *Papas*, o Prete doveva farlo in Chiesa. Voi mi direte, perchè mi chiamò *Papas*, vi dirò, per avermi veduto delle volte vestite di nero; onde tutti quelli che così vestiti vanno, agli occhi loro sono tutti *Papàs*, non sapendo mai conoscere un servo dal padrone.

Fatta la traversata del Golfo arrivammo a *Bujukderè*, finendo le irrisioni del Reis. Ci unimmo allora con gli altri amici, che in tutti eramo nove, e seguitammo il cammino verso la marina del sopraddetto villaggio, il quale lasciato di poco, se ne incontrò un altro abitato da Turchi, e detto *Saryari*, che piglia sua de-

nominazione dalle terre , che gli sovrastano , essendo di color giallo , mentre in Turco *Sari* , spiega giallo , e *yer* significa *Terra* , dopo il quale lasciata la marina , e preso di sopra il Villaggio medesimo di monte in monte , dopo un miglio di cammino sentii un' esalazione di zolfo come proveniente da qualche *Moféta* , oppure da qualche cava di zolfo , molto più che scorgeva andare le terre alquanto bianche , gialliccie , che non poteva ben esaminare mediante il poco chiarore della luna , che avrei rimesso l' esame al ritorno , come feci .

Verso poi un' altura , e dopo il cammino di un' ora , e mezzo , principiò ad aggiornare , e sentendo cantare una brigata di Pernici , che in seguito i nostri cani levarono , furono sparate alle medesime diverse archibusate ; una ne restò ai colpi , ma che perdemmo nel forte di un bosco di cerri bassi , ad esse io pure mi impostai , ma in vano , mediante che il fucile mi fece *Cikkete* , onde mi ritrovai ad avere risparmiata una carica .

Avevamo risoluto di andare alla spiaggia del Mar-Nero (dalla quale restavamo lontani da 5 miglia) per tirare alle quaglie , essendo appunto incominciato il passo delle medesime ,

onde non pensammo di far levare per un' altra volta le Pernice, ma bensì di pigliare il cammino addiritura verso la marina, perseverando sempre a cacciare di quando in quando delle Tortorelle, che soccombevano ai tiri; osservai in un boschetto della *Peonia*, il quale boschetto era composto di *Cerri*, *Scope*, e *Corbezzoli* tagliati a terragnuolo; osservasi parimente molta *Anonis Spinosa*, o sia l' *Arrestabovi*; seguita per tutte queste parti il solito *Cistus Ladanifer*, che non si raccoglie, con molta *Acacia nostras*, *Mespilus Apiu-folio*, e *Mespilus Silvestris*, *Fraxinus elatior*, et *rubus*, delle quali piante osservansi macchioni immensi.

Al principio poi di un gran prato, nel di cui pendio vi era un boschetto a ragnaja, osservai dell' *Apo-cynium frutescens*, *folio subrotundo*, *siliquis strictissimis bimaïs*, del quale non ne potei vederne altro all' intorno. Passammo per diverse valli, e piani le di cui terre erano nericce, ritrovando di quando in quando dei monti di pietre, i quali danno un' idea per la forma loro di piccole esplosioni vulcaniche, osservandole superficialmente calcinate per l' attività del fuoco stesso, ed altre danno apparenza di miniere di ferro.

Vi dirò, che queste parti sono poco, o punto coltivate, potendo servire meglio per il pascolo, che per altro; bensì alcuni campi sono impiegati alla coltura di cocomeri, poponi, e zucche di diverse specie, che dei primi ne gustammo degli eccellenti, benchè di non tanta mole, e a seme rosso la maggior parte, come pure degli ottimi poponi moscadelloni; sono gli schiavoni trattenuti dai proprietari Turchi, che fanno la coltura di tali frutti, ed è cosa singolare ritrovare in queste remote parti tante persone, che parlano l' Italiano. Possono guadagnare in tutto tra pasto, e companatico da 10. piastre M. T. il mese. Abitano in meschine capanne fatte di frasche, e per fare la guardia, nel mezzo del cocomerajo hanno tutti un' altra capanna piantata, e sostenuta da diversi pali, restando in alto per poter ben dominare, e scorgere i malfattori, che da per tutto se ne ritrovano; e siccome non manca loro terreni, e campi da potere impiegare, e rinnovare ogni anno, così ho osservato, che in molti campi non stati lavorati in quest' anno, esistono le solite capanne abbandonate e piantate nel mezzo, un' idea delle quali l' abbiamo nella Sacra Scrittura per denotare, che

la casa di Giobbe (se non sbaglio) è del tutto abbandonata, come dice il Profeta: *Et domus mea posita est, vel facta est sicut domus posita in cucumerario*; avendo alcuni spiegato per Cocomerajo una piantata di cetrioli, per la quale spiegazione io non mi sottoscriverei, vedendo ora che presso questi popoli si fa gran coltura di Cocomeri, e non di cetrioli, frutto cotanto sciocco.

Sono poi i fondi di alcuni Valoni coltivati a gran turco, o formentone, ed a fagioli bianchi, e specialmente di quei Turchi. Non si manca anche di fare in altre parti coltura di melongiani, e cavoli verzotti, e bianchi, d' altri erbaggi, che si portano a vendere alla Capitale. Il restante poi del terreno è lasciato in abbandono, e piccoli campi sono impiegati alla sementa del grano, ritrovandosi molto bosco, e macchia, in cui con gran stento vi si puol penetrare, essendo alquanto impraticabile.

Mi fu mostrato da lungi una torre rotonda, al di cui intorno rimane un ameno boschetto, che volgarmente, e falsamente chiamasi la *Torre di Ovidio*, ove si suppone, che quel poeta passato avesse i giorni di suo esilio; non la potei considerare da vicino, mentre non mi poteva stac-

care dalla brigata, ma per quanto potei scorgere, compariva una torre moderna, e turca per la sua costruzione, aparendo anche troppo bianca ai miei occhi, cioè moderna modernissima, e da non vantare quell' antichità, che vantar potrebbe in conseguenza.

Finalmente dopo aver camminato da dieci miglia di diritto cammino, per dir così, arrivammo alla Spiaggia del Mar-Nero, a un luogo detto *Kila*, in cui sopra un alto si osserva una torre, che serve di *Faro* la notte ai naviganti, che essendo la spiaggia molto scogliosa, sfortunatamente potrebbero le barche perdersi. Qui un Leprotto fu ammazzato dall' uomo cacciatore che avevamo condotto con noi; sceso a basso alla spiaggia, ove il mare fa una curva, osservai una vagera, la quale altro non è, che uno stritolamento di diverse conchiglie, e specialmente di ostriche, ed ostrichette, di cui va abbondante questo mare, unitamente a certe pietrette calcedoniche miste di figura lenticolare; di più si osservano rigettate dal mare diverse altre conchiglie, consistenti in came striate, nericie, in spondilj, ed in buccinetti molto eleganti. Diverse pietroline, o ciottolotti parimente si ritrovano rigettati,

consistenti in pietre cornee, con mescolanza di diaspri, e di agate; alcune mostrano più la formazione calcedonica della quarzosa, e spatosa. Questa vena poi si unisce insieme, e si pietrifica, come ho osservato, nella quale vi si ritrovano delle minutissime conchiglie turbinate; di tutto ho raccolto.

Io non so di dove vengano queste pietroline; e distaccate dalle rocche che sono al mare osservai che non potevano essere, mentre la qualità di quelle è tutta diversa, consistente in un' ammasso sabbioso di color blu, ma molto sbiadito, dandomi l' indizio di una miniera di vetriolo.

Restava indi sopra un rialto, e qui provava un gran piacere osservando il vasto orizzonte del Mar-Nero, che era allora molto tranquillo, e le di cui acque mi parevano dell' istesso colore delle altre; e sarei per dirvi, che la Crimea quasi scorgeva in lontananza unitamente alle Provincie dei Sarmati, dei Daci, degli Sciti, e dei Cappadocj, e dei Paflagoni dalla parte d' Asia.

Passato *Kila*, osservasi un Villaggio detto *Domusderè*, che significa *Vallone dei Porci*, il quale è abitato da Greci, e da qualche Franco in

tempo dell' Autunno, o della Villeggiatura; e per quanto potei scorgere, veddi, che la spiaggia seguitava con l' istessa rena, nella quale mi vien detto che molti essendo attaccati da dolori articolari, si immergono in essa, restando per molte ore dentro, riportandone in seguito una totale guarigione. Io credo che l' abbondanza delle particelle saline, e nitrose, che vi si ritrovano, siano capaci, ed attive con insinuarsi ben bene, ed incidere nel corpo dell' affetto, di sciogliere quei ristagni linfatici, che sono la causa della contrazione delle parti, il che fa vedere, che gl' Inglesi avendo prescritta questa maniera di bagno per guarire simili infermità, meritano ogni applauso, costando dall' esperienza, esserne gli effetti del tutto prosperi, e benefici.

Ritrovasi poi del *Chritimum marinum*, e del *Thitymalus maritimus*; il Sig. Costantino poi portato per tali cose, pur' esso insieme con il Sig. Carlo fecero una raccolta delle suddette piante, rinvenendo il primo un pezzo di legno pietrificato, che il mare rigettato avea.

Dopo tali osservazioni ci mettemmo a cacciare alle quaglie, per pigliare le quali aveva osservato, che

i Greci, e i Turchi, che restano in alcuni villaggi vicini lungo la spiaggia del mare, sopra l' alto delle rocche avevano conficcati in terra degli stili, o lunghi pali in date distanze per tendere lunghe ragne, che venendo dal mare, e subito trovando terra, molte ne restano in quelle ragne.

Pigliando il cammino verso la fine del Canale del Mar-nero, o sia all' imboccatura del medesimo, vedi che quelle collinette altro non erano, che una formazione di ghiaja, e rena, piene di queste piccole coti, o ciottoletti, e che per le pioggie assolutamente erano trasportate al mare, il quale in seguito le rigettava alla spiaggia, che per un continuo rotolamento le spogliava di altre parti eterogenee, restando in tal guisa pago di simil altra osservazione.

Le terre sono tutte arenose verso la spiaggia, e buone per la coltura di cocomeri, poponi, e simili, che si portano a vendere in Costantinopoli con battelli. Essendovi poi molto bosco, non si manca di fare del carbone, e per quanto ho visto delle volte danno fuoco ad una parte del medesimo. Poche quaglie trovammo, e quelle che vi potevano essere furono ammazzate da diversi cac-

ciatori Turchi che ritrovammo, e specialmente uno rinnegato, che ci parlò in francese, e ben conosciuto per una pelle da farne vagli.

Seguitando a così cacciare senza fare acquisti a riserva di qualche Upupa, e Velia, alle quali si tirava per divertimento, ci riuscì di levare un' altra brigata di pernici, alle quali furono tirate inutilmente diverse fucilate.

Verso le ore 10. 1/2 stracchi alquanto dal cammino, e più dal caldo, pensammo di ristorarci con le provvisioni che portate avevamo, strajati in terra all' ombra di un cerro, ove anche trovammo da comprare dei buoni cocomeri per meglio smorzare la sete, pensando in seguito di rimettere un poco le dotte perse nella notte con pigliar sonno sotto quello spazioso albero, ed altri poi furono di sentimento di seguitare a cacciare per vedere se potevano ammazzare qualche Fagiano, come riuscì al Sig. Costantino, ritrovandosene sempre nei luoghi, per cui avevamo passato la mattina.

Finalmente dopo avere aspettato che questi pure si fossero riposati alquanto, facemmo una cacciata tutti insieme a detti Fagiani, ma che non fu possibile di levarne neppure uno; onde

pensammo in seguito di ripigliare la strada verso casa, non mancando sempre per quei piani, e valli di cacciare alle Tortorelle, che ne ammazzammo alcune, e specialmente certi uccelli detti in turco *Ari-cusce*, che da noi sembrami, che si chiamino *Aparoni*, o *Pecchiajoli*, che i Francesi dicono *Syrenes*, ed altri detti *Bakir-cusce*, che è la *Merops* degli antichi, o sia il *Pivert* dei Francesi ambedue superbi per il loro pennaggio.

Sulla sera poi levammo le solite pernici, che avevamo levato la mattina, ammazzandone diverse, e finalmente l' ora essendo tarda, passammo per il solito cammino, non potendo più fare le mie osservazioni rincrescendomi sommamente, molto più che sopra *Sariar*, aveva inteso, che si ritrovava del carbon fossile, che arrivato bensì al luogo delle esalazioni sulfuree, osservai fra l' oscurità della notte, che quì vi poteva essere una cava di zolfo, e molto grande, mentre un gran monte rotondo si alza dalla parte di oriente formato a parer mio di simil materia; io ne presi un pezzo dei superficiali, che lo trovai unito a molta sostanza gipsea, pure il Sig. Costantino ne prese uno, in cui

si vedeva degli specchietti argentei ,  
che credo sieno particelle piritiche  
che nella massa accesi riduconsi in  
sostanza sulfurea.

In fine ad un' ora di notte ri-  
tornammo a *Bujukderè* , ove lasciati  
gli altri amici , che erano due Figli  
del Sig. Timoni , ricco Mercante Te-  
desco , entrammo in barca per ri-  
tornare a casa in *Tarapia* , trovàn-  
domi alquanto stizzato per aver avuto  
da aspettare molto tempo , e quasi  
stando per riprincipiare le solite de-  
risioni del battelliere , che vedendomi in  
mano quel grosso pezzo di zolfo , mi  
disse *Papas Maskeralik dir* , o *Papas*  
*tu hai molte . . . nella testa* . In somma  
tutti contenti , e vittoriosi entrammo nel  
Palazzo , ed io ben soddisfatto non  
solo della buona compagnia , ma an-  
cora di tutte queste piccole osserva-  
zioni , per le quali superai ogni in-  
comodo , ed ogni strapazzo sì di lun-  
go cammino , che di ealdo , che con  
il cavallo mai si arriva a poter be-  
ne osservare le cose , nè tampoco ad  
erborizzare .

Sono ec.

